

Quando la vittima è un uomo: mascolinità contro-egemone come risposta alla violenza patriarcale

Il recente caso pubblico delle accuse tra gli ex coniugi Jonny Depp e Amber Heard sposta l'attenzione mediatica sulla questione della violenza sugli uomini e ci permette una riflessione più ampia sulle mascolinità, che esula dal caso specifico per affrontare un discorso pubblico a riguardo.

In breve, nel 2016 Heard divorzia da Depp e lo accusa di violenza domestica, richiedendo anche un ordine restrittivo. Nel presente, invece, escono dei file audio in cui Heard ammette di aver perso le staffe e di aver reagito fisicamente contro Depp; lo deride anche dicendogli che nessuna giuria avrebbe mai creduto che fosse lui la vittima di violenza domestica, verbale, psicologica e soprattutto fisica. Contrariamente a chi userebbe questo episodio per dimostrare che la violenza di genere non esiste perchè esistono anche gli uomini oggetto di violenza da parte delle donne, l'episodio Depp-Heard, invece, dimostra proprio la forza che hanno gli stereotipi di genere. Per quanto ad alcuni e alcune può sembrare banale, l'appartenere ad un genere non ci rende immuni dalle dinamiche sessiste e patriarcali. E se abbiamo un'ampia letteratura, studi e prove empiriche delle dinamiche di violenza quando la vittima è una donna e meno nei casi in cui la vittima è un uomo, è per la difficoltà ad assumere che il patriarcato, in realtà, non opprime solo le donne, ma rappresenta un sistema di dominio generale.

Per questo, quando la vittima di violenza è un uomo dobbiamo sapere che non è tanto vittima materiale della persona violenta ma di un sistema più grande che si chiama patriarcato.

Il patriarcato è un sistema basato sulla violenza endemica e la sopraffazione, dove solo pochi hanno il privilegio di non subirla e molte invece sono le vittime. La violenza di genere, quella perpetuata contro il genere femminile, è basata sull'idea di una supposta inferiorità e subordinazione delle donne rispetto agli uomini, che auto-giustifica atti degradanti contro di esse a tutti i livelli proprio perché "inferiori". La violenza contro gli uomini, perpetuata per mano di entrambi i generi, si basa sull'idea che il non aderire completamente alla mascolinità egemonica comporta delle sanzioni. La prevaricazione del genere maschile è basata sull'idea dell'estrema competitività tra gli uomini per far emergere il vincitore nella lotta per il dominio. Coloro che non rientrano perfettamente nella cornice delle diverse mascolinità egemoni vengono quindi sanzionati. L'uomo vittima di violenza è inserito in un contesto di mascolinità tossica- da intendersi come tutte quelle tipologie di mascolinità che legittimano le disuguaglianze di genere e tra i generi, sostenendole in maniera più o meno diretta- e la sua uscita rappresenta un'importante cambiamento a livello personale e politico.

Per approfondire il concetto di violenza sugli uomini mi affido all'illuminante ricerca di Connell. Nello studio delle mascolinità, lei evidenzia perfettamente questo passaggio: a sostegno delle disuguaglianze di genere c'è la mascolinità egemonica fluida, che cambia nello spazio e nel tempo, ma che sostiene in ogni situazione la subordinazione femminile e di altre mascolinità non-egemoni. Al suo fianco troviamo la femminilità enfatizzata, cioè l'adesione agli stereotipi di genere femminili subordinati e complementari a quelli maschili, e la complicità che questa ha nel sostegno di un sistema di disuguaglianze di genere. Il risultato è un sistema patriarcale che cristallizza i ruoli e impedisce di vedere- o quantomeno di includere come possibilità- che la violenza è trasversale, sistematica e nociva per entrambi i sessi. Inoltre la difficoltà sta anche nel credere di non avere alternative alle mascolinità tossiche che permeano le strutture sociali a livello globale. In questo contesto di cecità, il sistema patriarcale può strumentalizzare la violenza sugli uomini e volgerla ancora a suo favore sotto forma di attacchi diretti ai femminismi, tacciati di essere la fonte primaria dell'odio tra i sessi, e rivendicando la subordinazione femminile, poiché le "soggette irrazionali" lasciate al libero arbitrio sono un pericolo per la società e per la vera mascolinità. È, dunque, fondamentale parlare di mascolinità e soprattutto far emergere alla luce le mascolinità contro-egemoni, che sono contro le gerarchie di potere che guidano le società odierne e si presentano come alleate ai movimenti femministi per la parità di genere. Parità, è bene sottolineare, che rappresenta una forma di giustizia e riconoscimento per tutte quelle dinamiche di violenza che vengono tacciate nel sistema patriarcale e, nel nostro caso specifico, di violenza contro gli uomini.

Riprendendo Connell e Messerschmidt, le mascolinità contro-egemoni, quindi positive, sono quelle che legittimano le relazioni paritarie tra uomo e donna e all'interno di queste categorie. Sono costruite fuori dalle pratiche discorsive e relazionali delle mascolinità egemoni e non- che al contrario legittimano e/o sostengono le disuguaglianze di genere. Inoltre decostruiscono quelle pratiche che impongono come naturale l'eteronormatività e la supremazia maschile (in particolare bianca, eterosessuale, di classe media) sulle donne e sugli uomini "Altri"; non vedono le altre possibili forme di sessualità e di genere come aberranti. Le caratteristiche qui identificate da Connell e Messerschmidt sono il cuore delle mascolinità contro egemoni, che possono assumere diverse forme in base al contesto sociale, economico e politico di riferimento. Riprendo un esempio di Messerschmidt che evidenzia storie personali dove i ragazzi adottano questo tipo di mascolinità per creare relazioni paritarie sovversive per il sistema patriarcale. Nella ricerca condotta nel 2016, lo studioso vede che alcuni ragazzi adolescenti non sono interessati alla costruzione di relazioni gerarchiche ma creano con i coetanei e le coetanee delle relazioni paritarie dove la diversità di ogni individuo nel gruppo diventa la chiave per il rispetto reciproco. Questa diversità non viene trasformata in eccesso o mancanza di qualcosa, che inserisce i ragazzi in una determinata posizione

nella scala sociale, ma come base per il riconoscimento dell'altra persona come soggetto che stabilisce ed entra in una relazione paritaria con loro. Inoltre questi ragazzi stabiliscono delle pratiche di non violenza per reagire nei confronti delle mascolinità egemoni e non, ad esempio quella del "walk away" letteralmente "lasciar perdere\ andare via" ogni volta che hanno uno scontro verbale che rischia un'escalation fisica con mascolinità egemoni. Un altro esempio è lo studio del 1998 di Barbara Risman, condotto su 15 coppie eterosessuali che costruiscono tra loro relazioni paritarie. In questo studio entrambe lavorano fuori casa, si dividono in modo equo le mansioni domestiche e di cura della prole, senza suddividere gli incarichi in base agli stereotipi di genere. Inoltre all'interno delle coppie, entrambi prendono decisioni condivise senza che l'uomo prevalga sulla donna. Questo tipo di relazioni sono di fatto contro egemoni e rappresentano delle alternative possibili e praticabili personalmente, che potenzialmente possono diventare un modello politico di relazione tra i generi. Allo stesso modo Gasparrini suggerisce anche la pratica pubblica dell'ironia per costruire quelle mascolinità contro egemoni che partono da un progetto personale e vogliono diventare politiche. Solo l'ironia permette di svelare le contraddizioni della supposta "normalità" patriarcale e di vivere la contraddizione oppressore-oppresso degli uomini in modo alternativo: "L'uso dell'ironia nel discorso e nella pratica della ricerca di una possibile verità svela il lato oscuro, il meccanismo del consenso patriarcale nascosto nella (supposta) naturale serietà maschile [...]".

A pensar bene, i casi di mascolinità contro egemoni esistono e sono soprattutto storie personali. La difficoltà nell'emergere di queste mascolinità sta nel fatto che rimangono spesso nel privato e non si uniscono in un politico che pretende cambiamenti sociali. La mascolinità contro egemone è un progetto ancora frammentato e poco indagato, che si riflette poi in una mancanza di modelli alternativi pubblici per chi vuole uscire dalla gabbia del patriarcato. In questo senso dobbiamo unire le forze per far emergere le storie personali e per intrecciarle tra loro in una trama che diventi politica. Una politica di diversità e parità è possibile: le nozioni e pratiche femministe già in atto da tempo, devono essere prese, rimodellate, adattate dagli uomini che vogliono creare un'alternativa politica e dei modelli positivi. Per gli uomini che non ci stanno all'uso della violenza declinata in qualsiasi forma, la decostruzione del sé diventa un processo di rinascita fondamentale. Gli uomini subiscono violenza da altri uomini e dalle donne. Gli uomini hanno paura di denunciare queste violenze per colpa di tutto quel simbolico che devono incarnare. Gli uomini hanno i mezzi per poterlo fare, chiedendo aiuto a coloro che hanno già intrapreso quel percorso. Quello che noi, come comunità globale intersezionale femminista che rifiuta il patriarcato, dobbiamo fare è far emergere questi modelli di mascolinità contro egemoni per far vedere che un'alternativa c'è e deve diventare un progetto politico condiviso.

Di Eleonora Casalini